Il racconto *Il raduno nazionale*

Nel bosco degli scout "Meglio le stelle dello smartphone"

In Piemonte i 4.600 esploratori "laici" "Natura e manualità fanno crescere i ragazzi"

Dal nostro inviato
MAURIZIO CROSETTI,
VIALFRÈ (TORINO)

La prima ora del primo giorno nel bosco è stata la più difficile. «Poi i cellulari si sono tutti scaricati, e mica si poteva infilare la spina in un pioppo». Così, anche il vocabolario dei ragazzini è lentamente scivolato verso altri mondi, cambiando le sue parole d'uso: non più "smartphone", "tablet", "google", "whatsapp" ma acciarino, vanga, martello, corda, cartina, bussola, cambusa, nodo. E anche stelle, bosco, torrente. Si è fatto un grande silenzio e 4.600 scout sono usciti di colpo dall'immaginario un po' statico e datato della Giovane Marmotta che aiuta la vecchietta ad attraversare la strada, per diventare comunità allegra e concreta. Giovani persone che usano le mani per imparare a fare cose, e cavarsela. Gente che osserva quello che combinano gli altri, i più grandi, quelli come te che sanno fare più cose di te. Si chiama educazione tra pari. Da 18 anni non si allestiva il Campo Nazionale del Corpo giovani esploratori ed esploratrici italiani, valc a dirc il Cngei, gli scout laici (gli altri, i cattolici, sono quelli dell'Agesci), e ci hanno messo 24 mesi per organizzare questa città sotto gli alberi tra le colline del Canavese. Il posto si chiama Vialfrè, area naturalistica di Pianezze, ed è un tripudio di roveri e castagni. C'è un magnifico profumo di bosco mentre i ragazzi escono dalle tende ed entrano in un nuovo giorno: hanno dai 12 ai 16 anni, sono qui dal primo agosto e ci resteranno fino al 13, due settimane lontani dalla gonna di mamma e dalla ricarica di papà. Quindici giorni a imparare mestieri, arrampicarsi, battere il ferro incandescente sulla forgia e ricavarne un coltellino, annodare funi, guadare fiumi. I vecchi, giovanissimi boy scout escono da un passato antico come se fosse un cespuglio e mescolano parole, gesti, nazionalità (egiziani e israeliani insieme), lattine di fagioli e poi la coda alle latrine da campo. Vanno a fare gli "hike", i percorsi: l'altro giorno si sono spinti fino a Mazzè e Montalenghe per incontrare le migranti di Ciad e Mali. «Per noi la diversità è sempre stata una ricchezza» dice Enrico Corradini, avvocato ma qui barista, presidente nazionale del Cngei. «Proviamo a costruire delle buone persone, dei cittadini come si deve. Crediamo nei valori, nel dialogo, nella tolleranza e anche nell'idea di un mondo migliore da raggiungere con piccoli gesti quotidiani».
Non trilla neppure per sbaglio un telefonino sotto la cupola delle foglie. L'altra notte ha piovuto e tirato vento, ma neanche una tenda è volata via. Tutto questo nell'epoca della solitudine digitale condivisa, delle geo-localizzazioni e dell'ossessione dei due baffi blu. Invece, fare senza si può. «Questi ragazzi hanno ancora più bisogno dello scoutismo per capire che essere nativi digitali non è tutto nella vita». Gaetano Ciavola da Niscemi, Caltanissetta, è un appuntato della Guardia di Finanza ma qui insegna a cucinare. Ora sta sbattendo la ricotta. «È anche un percorso sensoriale, prima la assaggiamo senza zucchero e



poi facciamo una bella crema. Essere scout è aprirsi verso altri mondi». Aria fresca, in questi tempi feroci.
Gli scout sono tantissimi, la tendopoli è divisa in 13 sotto campi e ordinata come per le battaglie militari dell'Ottocento. Un accampamento dove non c'è campo: per capire dove andare bastano il muschio sul tronco e la stella polare. Per accendere il fuoco, l'acciarino: alzi la mano chi l'aveva più sentito nominare dopo avere compiuto i 6 anni e ascoltato la favola dell'acciarino magico. «È molto bello veder parlare i ragazzi tra loro, non dentro un telefono». Enrico Gennari da Moncalieri, responsabile commerciale di un'azienda ferramenti è il capo campo: «Cioè quello che raccoglie tutti i fulmini che cadono! Scherzo, sta andando benone e anche i genitori lontani lo sanno, l'hanno capito e si fidano. L'inizio dell'autonomia dei ragazzi comincia da una certa distanza. Il concetto centrale è l'avventura che vuol dire scoperta, mistero ma non andare allo sbando. Abbiamo 600 adulti per coordinare le cose in perfetta sicurezza».
E se in Italia ci sono quasi 200 mila scout e nel mondo 40 milioni, vorrà pur dire qualcosa. Eccoli in fila per la doccia (solo saponi biologici) mentre qualcuno prepara un forno da campo con mattoni, bidone dell'olio e un po' di fango, ma c'è anche la versione a energia solare con la carta stagnola (funziona!). I ragazzi vanno e vengono in un'allegra confusione organizzata, martedì è salito a trovarli don Ciotti perché Libera da anni collabora con la Cngei. Vengono e vanno trascinando vanghe e taniche, al collo il proverbiale fazzolettone (si chiama gilwell), ai piedi gli scarponi e addosso gli immancabili pantaloncini corti ma non più il cappellone boero a falda larga, quello è stato abolito. Scherzano molto e nel frattempo diventano grandi senza esagerare, non c'è fretta ragazzi. Cercano, e di sicuro qualcosa trovano.

©RIPRODUZIONE RISERVATA








L'accampamento
Nelle foto, alcuni momenti del raduno nazionale degli scout laici del Cngei che si tiene fino al 13 agosto a Vialfré, in provincia di Torino